

VERSIONE IN CLASSE DI LATINO DI GIOVEDÌ 18 GENNAIO 2007

Imprese di Annibale

Numquam Carthaginiensibus dux magis strenuus, Romanis hostis acrior quam Hannibal fuit. Cum admodum iuvenis Carthagine discessisset, in Hispania sub patre Hamilcare militavit et post eius mortem imperator a militibus consalutatus est. Gloriam imperiique cupidissimus, cum magno militum agmine in Italiam pervenit. Hieme iter per Alpes ob nivium copiam ac asperrimum frigus difficiliter fuit, sed firma Hannibalis voluntas omnes difficultates omniaque pericula superavit. In pugna peritior et minus imprudens quam Romanorum consules fuit, nam apud Ticinum, Trebiam et Trasumenum lacum praeclaras victorias facile obtinuit. Denique hostes apud Cannas profligavit, ubi L. Aemilius Paulus consul atque plurimi milites necati sunt, pauci incolumes effugerunt. Postea, Carthaginem revocatus, Hannibal cum Scipione Africano, peritissimo duce, apud Zamam conflavit. Cum victus esset, in Bithyniam apud Prusiam regem confugit, ubi, ne a Romanis caperetur, venenum sumpsit.

TRADUZIONE

Mai i Cartaginesi ebbero un condottiero più valoroso e i Romani un nemico più accanito di Annibale. Dopo che giovanissimo fu partito da Cartagine, militò in Spagna agli ordini del padre Amilcare e dopo la sua morte fu acclamato generale dai soldati. Avidissimo di gloria e di potere, venne in Italia con un grande esercito (di soldati). D'inverno il viaggio attraverso le Alpi per l'abbondanza della neve e il freddo rigidissimo fu alquanto difficile, ma la salda volontà di Annibale superò tutte le difficoltà e tutti i pericoli. In combattimento fu più abile e più capace dei consoli romani. Infatti presso il Ticino, la Trebbia e il lago Trasimeno ottenne facilmente magnifiche vittorie. In ultimo sbaragliò i nemici a Canne, dove il console L. Emilio Paolo e moltissimi soldati furono uccisi, pochi scamparono incolumi. Dopo, richiamato a Cartagine, Annibale con Scipione Africano, abilissimo comandante, si scontrò. Vinto, si rifugiò in Bitinia presso il re Prusia, dove, per non essere catturato dai Romani, prese il veleno.

Orazio Coclite

Tarquinius Superbus, Roma expulsus, memor originis suae, in Etruriam contendit a Veientibus perfugium auxiliumque petiturus. Itaque Veientium auxilio, exercitum suum contra Romanos duxit: in proelio Brutus, Romanorum consul, et Arruns, Tarquinius filius, comminus pugnant, invicem se occiderunt, sed Romani, a tyranno libertatem patriae defendentes, pugnam vicerunt. Tum Tarquinius, regnum recuperare optans, a Porsena, Clusinarum rege, auxilium petivit. Porsena ingentibus copiis Romam obsedit atque, cum primo impetu Romanorum exercitum fugavisset, Ianiculum occupavit. Iam Etrusci in urbem ponte Sublicio irrupturi erant, cum Horatius Cocles, Romanae fortitudinis exemplum insigne, extremam pontis partem occupavit atque commilitonibus clamavit. «Ego solus impetum hostium sustinebo; vos interea pontem rescindite!». Itaque strenue pugnant, hostibus obstitit, dum commilitones pontem interrumpunt. Cum patriam periculo imminente liberatam vidit, Horatius armatus in Tiberim desiluit atque inter hostium tela incolumis ad suos tranavit.

TRADUZIONE

Tarquinio il Superbo, cacciato da Roma, memore della sua origine, andò in Etruria per chiedere rifugio e aiuto ai Veienti. Pertanto con l'aiuto dei Veienti condusse un suo esercito contro i Romani. In combattimento Bruto, console romano, e Arrunte figlio di Tarquinio, combattendo corpo a corpo, si uccisero a vicenda, ma i Romani, che difendevano la libertà della patria dal tiranno, vinsero la battaglia. Allora Tarquinio, desiderando recuperare il potere, chiese aiuto a Porsenna, re di Chiusi. Porsenna con ingenti forze assediò Roma e, avendo messo in fuga l'esercito romano al primo assalto, occupò il Granicolo. Già gli Etruschi stavano per fare irruzione in città attraverso il ponte Sublicio, quando Orazio Coclite, insigne esempio del coraggio dei Romani, occupò la parte estrema del ponte e gridò ai compagni: «Io da solo sosterrò l'assalto dei nemici; voi intanto tagliate il ponte!». Quindi combattendo valorosamente fronteggiò i nemici mentre i commilitoni tagliavano il ponte. Quando vide la patria liberata dall'imminente pericolo, Orazio armato saltò nel Tevere e tra le frecce dei nemici incolume giunse a nuoto tra suoi.

